

Mater Misericordiae di Francesco Sciortino

8 Dicembre 2016 Chiesa di Santa Maria della Catena, Palermo

Trova finalmente collocazione - prestigiosa collocazione - la pala d'altare intitolata "***Mater Misericordiae***" dell'artista bagherese Francesco Sciortino. La tela, originariamente ideata per una Chiesa di recente edificazione a Bagheria, è stata poi esposta (dal settembre 2014 al febbraio 2015) presso la Chiesa di SS. Maria Immacolata/ Anime Sante in Miseremini a Bagheria. Adesso Sciortino ha deciso di donarla alla Comunità KAIROS per la rettoria di Santa Maria della Catena di Don Carmelo Torcivia a Palermo, dove l'opera sarà svelata il prossimo 8 dicembre, dopo la celebrazione di mezzo giorno. L'opera completerà, con la sua densa messe di significati simbolici, un percorso di immagini della Madre di Cristo che - nello splendido esempio di gotico catalano della Catena - cominciano con l'affresco del secolo XIV raffigurante la "*Vergine delle Grazie*" e continuano con i bassorilievi della "*Natività con adorazione dei Magi*" (Vincenzo ed Antonello Gagini, sec. XVI); con l'edicola di scuola gaginiana, con l'*Incoronazione della Vergine*, proveniente dalla chiesa di San Nicolò alla Kalsa (demolita in seguito al terremoto del 1823) e con la "*Natività con Adorazione dei Pastori*", tela dei primi anni del XVII secolo di autore ignoto.

La tela del maestro bagherese sembrerebbe riproporre tout court l'iconografia rinascimentale della *Madonna del melograno* (da Jacopo della Quercia e Botticelli a Raffaello) e invece, a ben guardare, si pone a un più alto e raffinato livello di elaborazione simbolica, esaltato dalla semplicità strutturale della scena raffigurata: una giovanissima madre che ci viene incontro offrendo in dono il figlio. Il bambino tiene in mano una melagrana, simbolo di abbondanza e regalità (la coroncina) i cui grani rossi, nella tradizione cristiana, prefigurano il sacrificio di Cristo ma simboleggiano anche l'unità della Chiesa, perché stanno tutti uniti dentro il guscio. La coppia è compresa dentro una mandorla mistica di luce, che rimanda a uno dei più antichi simboli cristologici, la *vesica piscis* (figura simbolica che deriva geometricamente dall'intersezione di due cerchi aventi lo stesso raggio ed i cui centri giacciono l'uno sulla circonferenza dell'altro). Sciortino racconta che l'ispirazione di quest'opera sia nata all'interno di una suggestione linguistica: egli, studioso di cultura Sufi (alla quale ha dedicato momenti importanti della sua opera di pittore) è infatti stato colpito dal fatto che i primi due dei novantanove nomi di Dio nella tradizione musulmana, *Rahman* e *Rahim* (il Clemente, il Misericordioso) abbiano la medesima radice di *Rahima*, cioè utero, e che in ebraico la parola traducibile nel nostro Misericordia sia *rachamim*, ovvero il plurale di *rechem* che significa utero, viscere.

La misericordia è il tratto pertinente del divino secondo la visione e la sensibilità cristiana. Il Dio che si rivela a Mosè è infatti misericordioso (*rachum*) e compassionevole (*channun*). Ha scritto Enzo Bianchi che < Compassione e misericordia sono il respiro, il soffio di Dio, rivelano a noi umani – dice papa Francesco – “la sostanza di Dio”. Nessun altro nome è più rivelativo di questo: in Dio c’è un sentire, un vedere, un operare determinato da questo impulso viscerale, intimo, da questo fremito di amore che si esprime in compassione e tenerezza. È come un sentimento femminile, materno, che nasce dall’utero (*rechem*), dalle viscere (*rachamim*) di una madre per rivelarsi sul proprio figlio. L’altro termine che lo accompagna, *chesed*, esprime amore, benevolenza, grazia, bontà, per molti aspetti un sentimento maschile>.

Nel simbolo della Madre che offre il figlio c’è la sostanza dell’amore di Dio per l’uomo, le sue *viscera misericordiae*: non bontà misericordiosa in senso astratto, ma tenerezza viscerale, quasi materna che lega, senza polarizzarli oppositivamente, maschile e femminile. Il fremito viscerale (dal greco *σπλάγγιον* «viscere») di cui il Padre è pervaso quando intravede da lontano il ritorno del Figliol prodigo è il medesimo da cui è attraversato Gesù, “*splanchnistheís*” (Mc 1,41; 9,22; Mt 20,34; Lc 7,13) quando, *commosso alle viscere*, preso da viscerale compassione, per guarire i lebbrosi si avvicina a loro e li cura di sabato, standovi in mezzo e lasciandosi toccare anche da chi è impuro e in condizione di peccato.

Un’opera, dunque, la *Mater Misericordiae* di Francesco Sciortino che si pone come riflessione universale sulla misericordia ma anche, in qualche misura, sul ruolo non soltanto naturale della maternità. La quale, con il gesto del dono del figlio agli uomini, cessa di essere il prolungamento senza interruzione della condizione generatrice *naturale* e diventa, come la paternità in tutte le culture umane, una scelta *culturale* consapevole che implica un bagliore di riflessione e un principio di civiltà. Di civiltà cristiana.

Maurizio Padovano

5 dicembre 2016